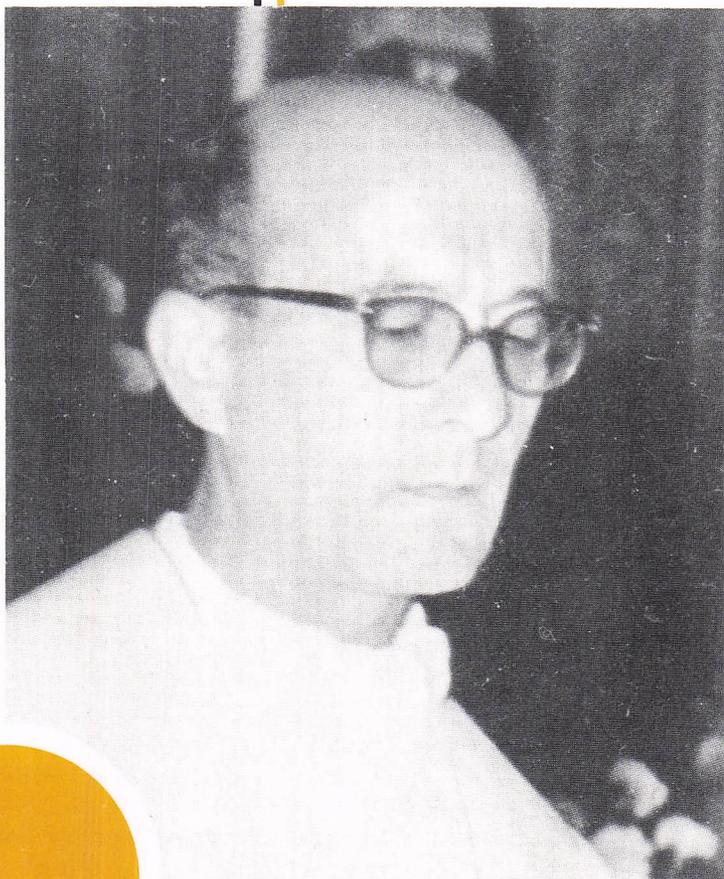


ISTITUTO SALESIANO
« PIETRO RICARDONE »
BIVIO DI CUMIANA (TORINO)

DON VINCENZO ORSELLO

* Montà d'Alba 15.11.1914
† Pinerolo 13.8.1988



20 febbraio 1989

Carissimi Confratelli,

sabato 13 agosto 1988, alle ore 14,10, nel momento più tranquillo della giornata, il nostro confratello sacerdote

DON VINCENZO ORSELLO

se ne tornava alla casa del Padre. Erano presenti due confratelli di questa comunità, il nipote don Beppe sacerdote diocesano, un cugino giunto giusto in tempo dal Lussemburgo e un affezionato exallievo. Fino all'ultimo momento aveva conservato perfetta lucidità: riconosceva, ricordava, accoglieva inviti alla preghiera.

Aveva 73 anni di età, 56 di professione e 48 di sacerdozio.

Sembrava sapesse che stava per arrivare la chiamata del Padre, e si preparava. Aveva accompagnato lo svolgimento degli esami di licenza media dei nostri allievi, aveva scelto un periodo tranquillo del mese di luglio per i suoi esercizi spirituali accanto alla Madonna di Lourdes a Forno di Coazze, in compagnia del suo amico d'infanzia don Michele Marchisio, aveva lasciato che arrivasse al termine lo svolgimento di « Estate Ragazzi », e poi, quando la casa salesiana rientrava nel silenzio e nella pace estiva, improvvisamente ha accusato la violenza del suo male.

Ricoverato il 18 luglio all'ospedale « Cottolengo » di Pinerolo, dopo qualche giorno veniva sottoposto d'urgenza ad un primo intervento chirurgico e una settimana più tardi ad un secondo intervento. I chirurghi si dichiararono impotenti di fronte alla gravità del male: tumore intestinale degenerato in metastasi. Cosciente della sua situazione, cercava di dare tutta la sua collaborazione per poter guarire. Aveva tanta voglia di vivere, ma il male che lo minava nascostamente da tempo ha avuto in fine la meglio e l'ha rapito alla nostra famiglia, ponendo fine alle sue sofferenze. All'ospedale « Cottolengo » è stato curato con un amore e una attenzione singolare. Dobbiamo ringraziare tutti i medici, le suore e gli infermieri per le attenzioni e le premure prodigate al nostro confratello. È il caso di dire che umanamente parlando è stato fatto tutto quello che si poteva fare per salvarlo.

Don Vincenzo era nato a Montà d'Alba (Cuneo) e possiamo dire che è stato uno dei frutti più belli che quella fertile terra ha donato alla Congregazione salesiana. Abbiamo detto « uno dei frutti », perché la sua educazione religiosa e umana l'ha proprio ricevuta tra quelle colline, in mezzo a quella gente, che vive profondamente la sua vita umana e religiosa con un senso spirituale tangibile.

A Montà ha potuto formarsi alla vita dura dei campi, acquisendo il senso dell'onestà e del rispetto sacrosanto per la proprietà altrui. Come Don Bosco, ha dovuto provare nella propria carne la prova del dolore con la scomparsa

prematura della mamma, e insieme la vita dura del servitorello, lontano dalla casa paterna e dall'affetto dei fratelli. Quando fu pronto passò alla casa salesiana di Ivrea, ove don Ambrogio Rossi aveva creato un ambiente di alta spiritualità salesiana. Anche don Vincenzo respirò quell'aria impregnata di salesianità, anche lui sentì forte il desiderio di partire per le lontane missioni, e si preparò con molto impegno; ma don Rossi credette bene di indirizzarlo a Villa Moglia ritenendolo più adatto per una vita di studi e di insegnamento.

Studiò a Foglizzo e alla Crocetta, intensamente. Ricevette l'ordinazione sacerdotale un anno prima del compimento dei suoi studi di teologia, a causa della guerra. Conseguì l'anno seguente la licenza in teologia ed entrò decisamente nel campo delle sue attività apostoliche.

Era prezioso in ispettoria, perché sempre pronto all'obbedienza, disposto ad assolvere qualunque impegno il superiore richiedesse da lui. Fu consigliere scolastico, catechista, insegnante di lettere, di musica, « socio » al noviziato di Villa Moglia.

Ma in quasi tutta la sua vita si dedicò in particolare a due impegni:

1. Per circa tre decenni fu cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un compito delicato di presenza discreta e di unità da costruire con sodezza ed equilibrio nella famiglia salesiana. Si impegnò a conoscere lo spirito di Don Bosco e gli approfondimenti di Madre Mazzarello, per formare le comunità delle FMA allo spirito loro proprio, nella loro specificità. E così, per tanti anni, è stato « padre spirituale » di tante suore, e per molte fu motivo di salvezza.

2. L'impegno del sacramento della riconciliazione lo ha rivelato sacerdote attento e disponibile, delicato e zelante. Quanto fosse preciso e fine in tale compito lo conferma la frequenza con cui veniva invitato a svolgere questo ministero. Lo sentiva come una vera passione. Invitato dal superiore a prestarsi per le confessioni, metteva da parte ogni altro impegno, passando in second'ordine persino le sue esigenze di salute.

Trascriviamo alcune impressioni di persone che lo hanno conosciuto da vicino.

1. Anzitutto appariva come un uomo di Dio, dedito al suo servizio con serenità, fedeltà e costanza. I suoi discorsi erano ispirati alla fede, e la sua visione degli avvenimenti si rifaceva ad un giudizio che partiva da Dio e giungeva a Dio.

2. Il suo agire sembrava ispirato ad una certa severità, ma più con se stesso che con gli altri. Il dovere e la fedeltà alla Regola era per lui legge. Avrebbe voluto che anche la nostra comunità seguisse e praticasse la fedeltà alla Regola con la sua stessa scrupolosità.

3. A chiunque lo vedesse anche per la prima volta appariva come un uomo segnato dalla sofferenza, visitato dal dolore. E noi che l'abbiamo conosciuto e siamo vissuti con lui tanti anni possiamo dire che accettava i suoi malanni dalla mano di Dio, senza lamentarsi e senza pesare sulla comunità in cui viveva. Lo testimonia una lettera di tanti anni fa al superiore: « Il mio rincrescimento più grande non è quello di soffrire un poco, ma di essere così presto di peso alla Congregazione, prima ancora di cominciare ad esserle utile. Io però offro tutto al Signore, affinché renda più fecondo il lavoro dei nostri confratelli ».

Sapeva soffrire con pazienza, unendo i suoi patimenti a quelli di Gesù. Era cosciente di essere utile alla sua comunità, anche se a volte, per forza di cose, era tagliato fuori dal lavoro con i ragazzi.

4. Era un uomo di assidua preghiera, convinto che le battaglie anche educative si vincono con la preghiera e con la sofferenza. Le sue preghiere erano dirette ad ottenere vocazioni per la Chiesa e per la Congregazione. Era orgoglioso della sua vocazione salesiana. Era innamorato di Don Bosco e del sistema preventivo, che era diventato, diceva lui stesso, come una seconda natura.

5. Era un salesiano convinto, preciso, sereno, amante dell'assistenza salesiana, entusiasta della vita di famiglia che Don Bosco si è fatto scrupolo di tramandare come un tesoro alla sua Congregazione.

Alla conclusione della sua omelia, così si è espresso don Angelo Viganò nostro ispettore: « Semplicità di vita e zelo per la salvezza dei giovani, spirito di fede e rottura con i gusti mondani, sincero attaccamento alla propria consacrazione sacerdotale e religiosa spiccano nel cielo della sua vita terrena ». E così concludeva il suo discorso con un saluto fraterno a nome di tutta la comunità ispettoriale: « Caro don Vincenzo, con la pazienza, con la preghiera e con l'unione ai patimenti di Cristo, dopo aver portato con pazienza la tua croce ed aver salito il tuo calvario, ora partecipi alle gioie ineffabili della gloria eterna, che non conosce tramonti. Ti siamo vicini nel ricordo e ci affidiamo alla tua preghiera per le nostre comunità ».

Cari confratelli, vi chiediamo un ricordo anche per la nostra comunità, perché possa seminare a larghe mani il seme della Parola di Dio soprattutto con una vita salesiana esemplarmente vissuta, feconda di nuove vocazioni.

La comunità salesiana di Cumiana